

Serata televisiva con un vecchio musical e un film «fantastico»

Un pirata del tip-tap che balla su sette mari

«Il pirata», una delle prime prove della coppia Minnelli-Kelly sulla Rete 2 - La Rete 3, invece, propone «Il tempo dell'inizio» film del 1974 diretto da Luigi Di Gianni

Nel 1948, Gene Kelly aveva passato i trent'anni, ma trasferitosi da poco dal palcoscenico di Broadway agli studi di Hollywood, non aveva ancora sfondato. L'amicizia con Vincente Minnelli, altro giovane talento in cerca di una definitiva affermazione, fu senza dubbio decisiva. In quell'anno post-bellico, i due si misero insieme a sotto la tutela del teo della Metro, realizzarono «Il pirata», che questa sera è a disposizione del pubblico sulla Rete due, ore 21.30.



Rada Rassimov e Renato Pinirola nel film «Il tempo dell'inizio»

Curiosamente, «Il pirata» è arrivato in Italia solo un paio d'anni fa, con più di tre decenni di ritardo. È stato un recupero utile ma tutt'altro che sconvolgente, perché vale soprattutto come antefatto del musical più bello che Kelly e Minnelli avrebbero realizzato alcuni anni dopo. Attenzione, però: guardate «Il pirata» solo se avete il televisore a colori. In bianco e nero, sarebbe una delusione perché il film fu uno dei primi esperimenti con il Technicolor e, effettivamente, la gamma cromatica che Minnelli riesce a dispiegare in alcune coreografie ha già del fenomenale. La storia, per di più, è ambientata nei Caraibi, il che significa mari azzurri, natura lussureggiante e costumi meravigliosi. In effetti, il grande interesse del «Pirata» sta in questi as-

petti tecnici, e nelle coreografie veramente ottime, curate da un Gene Kelly in gran forma.

La storia del «Pirata» è invece curiosa, ma non trascendentale: Kelly è un attore, Seraphin, che fa una corte disperata a Manuela (Judy Garland), figlia del governatore. Manuela è in realtà innamorata di Maccò, terribile pirata del sette mari. Le cose si complicano man mano, si trovano impigliati nel gineceo italoamericano e fece la fine di quasi tutti i film con-

trovati da quella casa: fu visto da pochi intimi, poi sparì. Peccato perché Di Gianni, arrivato al primo lungometraggio sulla soglia dei cinquanta, aveva un valido passato di documentarista e regista televisivo.

Oggi che la Tv lo risarcisce, siamo proprio curiosi di vedere che impressione ci farà «Il tempo dell'inizio», a sette anni di distanza. Perché il film, in sé e per sé, è tutt'altro che facile, e come tutte le cose complicate rischia di invecchiare in fretta. La storia: siamo in un mondo senza tempo, un passato immediato o un futuro lontanissimo, chi lo sa? Un mondo devastato, pieno di macerie e di cadaveri, in cui si muove uno stralunato protagonista. Sfruggito a un manicomio, percorre tutta una serie di enigmatiche tappe fino alla risoluzione finale: il momento della tragedia è anche quello in cui può ricominciare la vita.

Il film si muove lentamente, tra atmosfere kafkiane (non a caso Di Gianni ha recentemente ridotto per la Tv «Il processo») e debiti al cinema espressionista. È uno dei rari esempi di cinema italiano totalmente «fantastico», che potrebbe trovare in Tv (anche per la fotografia in bianco e nero) la propria giusta collocazione.

Al festival «Actual '81» i nuovi talenti non si sono visti, ma...



Barry Guy, leader della London Jazz Composer Orchestra e, sopra Alex von Schlippenbach, due «stelle» di Actual '81



...meglio vecchio che mal suonato

Nostro servizio

LONDRA — Con il concerto di Howard Riley e di Tony Oxley (in trio) e con la terza ed ultima esibizione del Project of Evan Parker si è conclusa «Actual '81», la rassegna di musica improvvisata indetta dall'ICA Theatre, la piccola ma operativa (teatro, cinema, musica, stages) struttura multispettacolare con sede nel Mall, a due passi da Trafalgar Square. «Actual» è diventata una «classissima» europea. Troppo classica, forse, secondo alcuni, ed in effetti «Actual '81» è sembrata più adatta ad individuare lo stato di salute attuale della musica d'improvvisazione nel suo complesso (stazionario, come è ben noto) che a puntare decisamente sulle tendenze e i nomi più nuovi.

Per cinque giorni — pomeriggio e sera — il festival ha visto sfilare musicisti inglesi, olandesi, tedeschi occidentali, statunitensi. Nell'insieme una kermesse espressiva sui livelli complessivamente elevati in un clima organizzativo senza dubbio invidiabile.

Un altro motivo di interesse di questa musica, sono esplose comunque in modo evidente, malgrado l'esto tutt'altro che sgradevole del concerto, quando è stato il turno del setto di Fred Van Hove (comprendente in gran parte gli stessi musicisti): il polso del pianista belga non è bastato infatti non tanto a cementare i suoi uomini, quanto forse a coinvolgerli.

Si è visto così un Paul Rutherford distratto, svogliato, un Maarten Altena prendere le distanze alla fine del concerto: il suo ideale è attualmente, come il suo lavoro in quartetto lascia intendere ampiamente, una «musica più scritta ma, soprattutto, più «trasparente», visibile nelle sue evoluzioni e quindi non certo meno «rischiosa», in senso estetico, dell'improvvisazione aleatoria.

Un altro motivo di interesse se tra i temi ufficiali della rassegna è stata la serie di concerti per ottoni, laddove alla conferma di Rutherford e di George Lewis si è aggiunta la «placevole sorpresa» di Martin Mayers e di Melvyn Poore, l'uno talvolta incline ad una traduzione per bassotuba delle invenzioni di Evan Parker al saxofono, l'altro più vicino forse al genere delle performance.

CINEMAPRIME «Il falco e la colomba»

Amore politica e droga tutto insieme con noia

Troppe storie confuse riempiono il film diretto da Fabrizio Lori

IL FALCO E LA COLOMBA. Regia: Fabrizio Lori. Interpreti: Fabio Testi, Lara Wendel, Ugo Bologna, Simonetta Stefanelli. Italia. Drammatico. Un titolo come «Il falco e la colomba», di questi tempi, fa pensare a Reagan, alla bomba N e alla corsa agli armamenti. Niente di più lontano dal film confezionato, con bello spreco di idee, da Fabrizio Lori, anche se vi si parla, bene o male, di politica, di terrorismo, di «pubblico e privato», di sesso e di droga. Manca solo il rock'n'roll.

Ma il nostro giovanotto ne combina una bella: pianta la moglie e si mette con una ragazza che era stata la prima a soccorrerlo dopo l'attentato. Cominciano i guai, perché la ragazza consuma eroina come se fosse tabacco da naso. Il nostro la fa disintossicare, va a vivere con lei, ma il partito non può sopportare lo scandalo: viene montata una sporca manovra che porterà alla rovina di entrambi. Addio, sogni di gloria e castelli in aria.

Dunque, per giudicare un film del genere bisognerebbe conoscere i veri intenti dell'autore. Se si voleva costruire una storia d'amore per le spalle di Fabio Testi e le grazie di Lara Wendel, aggiungendo alla prestante fisica un lavoro recitativo superiore alla loro media: stanno entrambi migliorando.



«Vedrò Singapore?» di Piero Chiara diventa un film diretto da Lattuada

ROMA — Il romanzo di Piero Chiara «Vedrò Singapore?» sarà portato a schermo dagli schermi cinematografici del regista Alberto Lattuada che aveva già collaborato con lo scrittore in occasione del film «Venga e prendere il caffè da noi» tratto dal romanzo della spartiana. La nuova pellicola sarà incentrata, così come l'opera originale, sul travagliato rapporto fra mondo comune e mondo del potere burocratico. Si tratta cioè di un'accesa polemica contro tutte quelle pratiche più o meno ufficiali, che spesso riescono ad annientare ogni carica rinnovatrice del popolo.

Scomparso il trombettista nero-americano che negli anni 30 suonò con tutti i «grandi»

Un altro pezzetto di jazz se ne va con Bill Coleman

Alla veneranda età di settantasette anni, si è spento in una clinica di Tolosa William Johnson «Bill» Coleman, trombettista nero-americano dalla voce dolcissima e dallo stile molto personale. L'establishment jazzistico si era scordato di lui già da un pezzo, più o meno da quando Coleman si era autoesiliato nel Vecchio Continente, e probabilmente trascurerà di celebrare l'evento oltre misura, assegnandogli la sorte toccata a tutti quei «grandi» che, tuttavia, non sono riusciti a raggiungere la statura della «star». Eppure Bill Coleman è stato una figura basilare nell'evoluzione del linguaggio jazzistico, uno di quei «tastelli» che danno alla storia di questa musica la continuità, in particolare, ha segnato il passaggio fra Vera di Louis Armstrong e quella di Roy Eldridge, collocandosi in una posizione sufficientemente originale rispetto a quella dei due «giganti».

Nato a Parigi nel Kentucky (e, per una curiosa coincidenza, stabilitosi nel 1948 nella Parigi «vera»), Coleman iniziò la sua carriera professionale negli anni 20 con J.C. Higginbotham, e poi con Louis Russell. Negli anni 30 è praticamente con tutti le maggiori personalità di quel periodo, da Benny Carter a Teddy Wilson, da Fats Waller (col quale lavorerà a più riprese) a Django Reinhardt. Con questo mitico personaggio, Coleman registrerà, anche in duo, alcuni brani che rimangono oggi una sorprendente testimonianza di fantasia creativa e di eleganza stilistica.

Il decennio successivo lo trova interlocutore prezioso dei due maestri del sax tenore: Coleman Hawkins e Lester Young. Nel suo soggiorno francese, dettato probabilmente dall'impossibilità di guadagnarsi decentemente da vivere negli Stati Uniti, Coleman è già un «museo vivente»: la testimonianza di un'età che ha esaurito i suoi fasti. Tuttavia tenta ancora di mantenersi artisticamente in vita, ritrovando alcuni dei suoi vecchi «partner», quali Stéphane Grappelli, Guy Lafitte e altri musicisti francesi, ma collabora anche con jazzisti americani di passaggio come Zutty Singleton e Dicky Wells.

A parte una tournée con l'orchestra di Count Basie, la sua produzione più notevole dei primi anni 60 è un disco, intellettualmente intitolato «From boogie to funk», e rimbombante di recente, che lo trova insolitamente in compagnia di elementi dell'orchestra di Quincy Jones, così quali, peraltro, è perfettamente a proprio agio. Mentre la registrazione del «London concert», datata 1961 e realizzata insieme a Ben Webster, dimostra come a sessant'anni suonati questo musicista non avesse ancora perso nulla della freschezza originaria.



Uniti, Coleman è già un «museo vivente»: la testimonianza di un'età che ha esaurito i suoi fasti. Tuttavia tenta ancora di mantenersi artisticamente in vita, ritrovando alcuni dei suoi vecchi «partner», quali Stéphane Grappelli, Guy Lafitte e altri musicisti francesi, ma collabora anche con jazzisti americani di passaggio come Zutty Singleton e Dicky Wells.

PROGRAMMI TV

- TV 1
13.00 MARATONA D'ESTATE - Grandi balletti narrativi: «Don Chisciotte». Musica di L. Minkus (4. parte)
13.30 TELEGIORNALE
17.00 FRESCO FRESCO - Musica, spettacolo e attualità
17.05 PRIGIONIERI DELLE PIETRE con Peter Dinkov, Gareth Thomas, Veronica Strong (6. puntata)
18.00 PER TUTTO L'ONO DEL TRANSVAAL - con Yves Renier e Ursula Mono (11. episodio)
19.00 MAZINGA «Z» - La doppietta
19.20 DICK BARTON - AGENTE SPECIALE con Tony Vogel, James Cosmo, Anthony Heaton (6. episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SAM & SALLY - L'aeron con Georges Descrières, Nicole Calan, Lorraine De Selle, Corrado Gapa (3. episodio)
21.40 QUARK SPECIALE - Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra. 3. «L'asteroide e il dinosauro»
22.25 MERCOLEDÌ SPORT - Pisa: atletica leggera. Meeting internazionale. Al termine: TELEGIORNALE

- 13.15 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON - Cartoni animati
17.00 L'ORGANIZZAZIONE - Scampò e nacquet con Donald Sinden, Anton Rodgers, Peter Egan (7. ed ultimo episodio)
17.50 LE AVVENTURE DI DOMINO - Cartone animato
17.55 LE FIAMME INCATENATE - «La figlia della melarossa» (5. puntata)
18.30 TG 2 - SPORTEIRA
18.50 I SOGNI DEL DOLLARO con Kirk Douglas, Christopher Plummer (11. puntata)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG 2 - RESTANITE - Musica e società
21.30 IL PIRATA - Regia di Vincente Minnelli con Gene Kelly, Judy Garland, Gladys Cooper
23.15 TG 2 - STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida 7.20 8.20 10.03 12.03 12.50 13.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13
GRI Flash 14 17 23. 6.10 8.40 Le combinazioni musicali: 8.44 Ieri al Parlamento: 9 Radio inglese nci con Arbara e Boncompagni: 11 Quattro quarti: 12.03 Amore vuol dire...: 12.30 Via Azzag tenore: 13.15 Maestri: 14.28 I segreti del corpo:

- 15 Empiuno-estate: 16.10 Raffy: 16.30 Le stanze dell'amico silenzio: 17.03 Patch work: 18 Cab-musical: 19.30 Lita Brignone: Golda Meir: 19.15 Radio jazz: 8.1: 19.40 Cronaca di un mito: 20.25 Impressioni del vero: 20.40 Stae-ra con...: 21 Premio 33: 21.24 Le donne e la musica.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.06 6.30 7.30 8.30 9.30 10 11.30 12.30 13.30

Una giornata con gli studenti dell'ISTA, la scuola teatrale di Eugenio Barba

Footing orientale alla mattina teatro universale al pomeriggio

Del nostro inviato
VOLTERRA — Per scoprire, capire e approfondire una possibile grammatica universale della presenza spettacolare, il cosiddetto «terzo teatro» si raduna in questi giorni a Volterra per la seconda sessione dell'ISTA (International School of Theatre Anthropology) diretta da Eugenio Barba dopo una prima esperienza tenuta a Bonn nell'ottobre scorso.

Chiusi quasi ermeticamente nell'ex conservatorio femminile di San Pietro, dentro le mura antiche della cittadina toscana, 50 allievi provenienti da tutto il mondo, una folta équipe pedagogica e di ricercatori, maestri del teatro occidentale e orientale, per due mesi, sino all'8 ottobre, lavoreranno sull'analisi dei principi fisici e psichici che regolano il comportamento dell'attore e, più in generale, dell'uomo di teatro.

Un «giornata particolare» giugemente ad un film la cui interpretazione spetta solo allo spettatore e seconda del suo grado di emulazione e di comprensione. Si svolge alle 6 del mattino. Al faticoso canto del gallo, e gruppi di tre persone la consistente colonia dell'ISTA (120 persone tra allievi, docenti e affini) si trasferisce nel centro storico di Volterra per una serie di esercizi di «footing» e «gypsy time» (tempo degli zingari), momento di confronto tra i diversi gruppi in cui si discute di drammaturgia con Barba, di coesistenza con il gruppo giapponese di Kenzo Azuma, di danza con Fumio Sanjette Panigrahi, di ritmi musicali con l'ensemble di jazz di J. Madi Pouch Tempo, che se da otto a ott'anni. Ma ancora altri nomi sono (Jerry Gratzewski, Jean-Louis Lindy, Jean-François, ecc.) contribuiscono a dare solidità e

importante: durante questa specie di footing (ma guai a chiamarlo così perché si tratta niente meno che di «un primo modo di conoscersi») e severamente vietato parlare e denunciare carenze di fiato o eventuali infortuni di sorta. Stoicamente si rientra dentro il conservatorio alle 7 ma sempre tutti assolutamente muti perché è improvvisamente iniziato il «tempo del silenzio» che allarga le canoniche «zone del silenzio» dove, a parte chiuse, le famiglie stanno studiando e facendo esercizi di training.

Importante: durante questa specie di footing (ma guai a chiamarlo così perché si tratta niente meno che di «un primo modo di conoscersi») e severamente vietato parlare e denunciare carenze di fiato o eventuali infortuni di sorta. Stoicamente si rientra dentro il conservatorio alle 7 ma sempre tutti assolutamente muti perché è improvvisamente iniziato il «tempo del silenzio» che allarga le canoniche «zone del silenzio» dove, a parte chiuse, le famiglie stanno studiando e facendo esercizi di training.

Merco Ferrari